

Pietro d'Anzola (1257/59 – 1312)

[ex: G. TAMBA, *Pietro d'Anzola, il "Commentatore" di Rolandino (1257/59 – 1312). Appunti per una biografia*, in "Atti e memorie della Deputazione di storia patria per la provincia di Romagna", n. s., LXI (2011)]

La prima data certa nella biografia di Pietro d'Anzola è quella del 24 dicembre 1275, quando superò l'esame che lo abilitava ad esercitare quale notaio. L'esame si affrontava per lo più ad un'età compresa tra i 16 e i 18 anni; Pietro era dunque nato tra il 1257 e il 1259.

Il padre era Giovanni di Lorenzo da Anzola; ignoto è il nome della madre. Circa il luogo di nascita, le notizie relative al padre suggeriscono Bologna, ma non esclude la possibilità che Pietro sia nato invece ad Anzola.

Giovanni di Lorenzo era notaio e risiedeva da tempo a Bologna, nella parrocchia di Santa Maria della Carità, contigua alla Via Emilia, in direzione di Anzola. Della famiglia, oltre a Pietro, facevano parte altri due figli, Michele e Biagio e una figlia, Francesca, tutti più giovani di Pietro.

Giovanni era proprietario della casa in cui abitava con la famiglia e di un'altra casa nella vicina parrocchia di San Nicolò di Borgo San Felice. Era inoltre proprietario di diversi appezzamenti di terra ad Anzola e in sue località. La qualità dei terreni non sembra fosse elevata, ma la consistenza complessiva delle terre non era trascurabile, circa 160 tornature, cioè 32 ettari. La proprietà comprendeva anche una casa col tetto in coppi e tre tornature di pertinenza, sempre ad Anzola, in *contrata Nosfateti*. Il valore di stima di questa casa era di un certo rilievo ed è probabile che essa fosse, in Anzola, la casa di famiglia di Giovanni di Lorenzo. Da questa casa Giovanni o forse il padre Lorenzo, proprietari di terre in Anzola e ivi residenti, dovevano essersi trasferiti in città, stabilendosi in una zona che la via Emilia collegava direttamente ad Anzola.

Giovanni, oltre a gestire le terre ad Anzola, esercitava la professione di notaio. Lo attesta l'esistenza, al momento della morte, dei suoi registri di imbreviature. E suoi paiono due documenti originali rimasti. Giovanni aveva anche fatto una precisa scelta di campo, la *pars populi*, e assumeva incarichi nella società dei notai che, guidata da Rolandino, era allora al centro della politica cittadina. Alla sua morte nel 1285 egli lasciava ai figli non solo una consistente proprietà immobiliare, ma anche una serie di rapporti sociali e politici consoni agli indirizzi e alle scelte delle forze emergenti.

Superato il 24 dicembre 1274 l'esame di notariato, Pietro era stato contestualmente aggregato alla società dei notai. La scelta professionale mostra la sua adesione al modello paterno e trova conferma nel 1285 quando, morto il padre, Pietro viene autorizzato a trarre i documenti definitivi dalle imbreviature del padre. Dunque, Pietro, da poco maggiorenne, era in grado di agire professionalmente sia per i privati sia quale addetto a uno degli uffici pubblici riservati ai notai. Di questa attività tuttavia non è stata finora trovata nessuna traccia, né un atto per privati, né una scrittura per un ufficio pubblico. Pietro sembra quindi aver avuto un ruolo molto ridotto come notaio professionalmente attivo.

Limitato fu anche il suo rapporto con la società dei notai, nella quale, a differenza del padre e del fratello Biagio, anch'egli notaio, Pietro non risulta aver assunto alcun incarico. Negli atti della società il suo nome compare solo una volta, il 30 dicembre 1295, quando registra il testo di un *consilium*, un parere richiestogli dal preconsole della società che doveva emettere una sentenza. Pietro tuttavia non ha mai negato il legame con la società dei notai. Nelle sue opere egli si dichiara cittadino di Bologna e definisce suoi colleghi gli altri notai cittadini; ma la sua partecipazione alla vita della società si ferma a questa dichiarazione e al *consilium*, che, per inciso, è il solo testo autografo di Pietro.

Due serie di testimonianze negli Atti dell'Inquisizione, svelano episodi degli anni 1300-1301. La prima riferisce la posizione fortemente critica di Pietro nei confronti di Bonifacio VIII e della sua nomina a pontefice. Una posizione comunque condivisa da altri cittadini, di varia estrazione sociale. Le altre ricordano che nello stesso periodo Pietro era andato nella bottega di un lanaiolo, in Borgo Nuovo, ad ascoltare le parole di fra' Dolcino. Il gruppo degli ascoltatori era molto ristretto, non più di sei persone, ma qualificato, perché, oltre a Pietro, vi era un altro maestro dello Studio, il rettore dell'ospedale di Santo Stefano e Zaccaria di Sant'Agata che nel 1303 pagò con il rogo l'adesione all'eresia dolciniana. Non è stato tuttavia possibile accertare se questi fatti, per quanto gravi agli occhi dell'Inquisizione, abbiano portato conseguenze a Pietro.

Al 1304 risale la prima e sola dichiarazione d'estimo di Pietro, oggi nota. In essa egli afferma di aver appena proceduto alla divisione dei beni già gestiti in comunione ereditaria con i fratelli Michele e Biagio. Le proprietà denunciate da Pietro comprendono anzitutto una casa in parrocchia di Santa Maria della Carità, confinante con il fratello Biagio; quindi dodici appezzamenti di terra, tutti ad Anzola, per un totale di 50 tornature, cioè 10 ettari. Dei singoli appezzamenti, per lo più di ridotta superficie, pochi sono quelli coltivati; prevalgono l'incolto (*bedustum*) e la "campagna". Il valore per tornatura in un solo caso è di sei lire; per gli altri scende a due e una lira. Diversi appezzamenti sono chiaramente il risultato della divisione ereditaria; anzi, due dei più ampi, a prato, risultano ancora proprietà indivisa dei tre fratelli. Proprietà indivisa è anche la casa col tetto in coppi, con tre tornature di pertinenza, in *contrata Nosfateti*. Il valore complessivo dei beni di Pietro sfiora le 170 lire. È un valore molto lontano da quello di mercanti e cambiatori; ma è uno dei più elevati tra tutti gli abitanti della parrocchia di Santa Maria della Carità.

Per la casa in Santa Maria della Carità, Pietro usa una formula che sottolinea il solo titolo giuridico della proprietà, non un rapporto di abitazione personale. In realtà, da altri documenti risulta che da anni Pietro aveva la disponibilità di una *domus et hospicium*, un edificio atto ad ospitare studenti e a svolgere lezioni, posto in parrocchia di San Marino di Porta Nuova, una parrocchia vicina a Santa Maria della Carità, ma entro la cerchia dei torresotti. Pietro ne disporrà per testamento e dunque ne aveva acquisito la proprietà dopo il 1304. È tuttavia probabile che, anche prima di divenirne proprietario, egli vi avesse trasferito la sua abitazione: una situazione consona alla sua effettiva professione. La proprietà di Pietro di questo edificio è attestata anche da un atto di vendita di una casa contigua, redatto il 7 maggio 1312. Il notaio dichiara di aver scritto questo atto "*in hospicio ubi habitat magister Petrus de Unçola doctor notarie*".

L'*hospicium* ove ai primi di maggio del 1312 Pietro abitava non era però quello in San Marino di Porta Nuova, ma un altro, sempre *domus et hospicium*, nella parrocchia di San Martino dei Caccianemici Piccoli, di cui era proprietaria Fraysenda vedova di Giovanni di Guglielmo d'Accursio. Nella *domus et hospicium*, in San Martino dei Caccianemici, il 30 aprile 1312 Pietro, conscio che la salute stava declinando, dettò il suo testamento. A noi è giunto non in originale, ma in una trascrizione, pressoché completa, riportata in un Memoriale del comune di Bologna del primo semestre del 1312.

Pietro vi nomina quale esecutore testamentario Ugolino de' Guecis, bolognese e lo incarica di provvedere alla sua sepoltura presso la chiesa di San Francesco, per la spesa che egli riterrà congrua. Dispone pochi legati, uno dei quali a favore dello stesso Ugolino: due case contigue nella parrocchia di San Marino di Porta Nuova (con tutta probabilità la *domus et hospicium* acquisita dopo il 1304) e tutti i suoi libri di diritto civile, canonico e d'altro genere. Gli chiede di far pervenire 4 fiorini d'oro al *magister* Federico de Asenannis da Cremona o ai suoi eredi, dichiarando di averli da lui ricevuti in deposito. Lascia ai conventi dei Francescani, Domenicani ed Eremitani, per messe e preghiere, la somma di 10 lire al primo e di 5 lire a ciascuno degli altri due; lascia a Guido, monaco certosino, 5 lire ogni anno fino al compimento dei 23 anni. Di importo rilevante sono altri due legati: 28 lire a Diotalvi e 25 lire a Giovanni Battista, che egli definisce suoi collaboratori (*familiares*). Lascia infine alla sorella Francesca la somma di 10 lire *iure institutionis*. Di tutti i rimanenti beni nomina eredi in parti uguali i fratelli Michele e Biagio.

Risalta, in questo atto, la mancanza di una famiglia propria di Pietro: non ricorda né moglie né figli. I soli congiunti citati e beneficiati sono i due fratelli e la sorella. Manca un legato *pro male ablatis*. Pietro non pensava dunque di essere incorso nel peccato d'usura, pratica diffusa tra i maestri dello Studio, specie nei rapporti con i propri studenti: una convinzione che sembra in linea con quella inquietudine spirituale che lo aveva indotto ad accostarsi o, almeno, a conoscere le istanze del movimento apostolico di fra' Dolcino.

Di prassi, come importo e destinatari, sono i legati ai tre principali conventi in Bologna e a un monaco certosino. Del tutto rilevante sotto il profilo economico (due case nella parrocchia di San Marino di Porta Nuova) e soprattutto culturale (tutti i suoi libri) è invece il legato di cui beneficia il suo esecutore testamentario, Ugolino de' Guecis. Sembra quasi che Pietro lo abbia designato a succedergli nella sua scuola: un fatto culturalmente rilevante, ma che non è stato finora possibile approfondire.

Circa la data della morte un'indicazione puntuale è desumibile da un documento, in cui Diotisalvi e Giovanni Battista, i due collaboratori di Pietro, si accordano con un altro maestro di notariato. L'accordo venne stipulato il 12 giugno 1312 e ciò fa presumere che il loro rapporto con Pietro si fosse già chiuso. Pietro è morto quindi dopo il 7 maggio, probabilmente nel corso di questo mese e, comunque, prima del 12 giugno dell'anno 1312.

L'inumazione avvenne presso la chiesa di San Francesco. Della cerimonia riferisce Giovanni Fantuzzi quando scrive: "Nei *Libri d'entrata e spesa* del convento di San Francesco si trova, all'anno 1312, che ebbero detti frati *pro anima magistri Petri de Unzola* lire 40" (Fantuzzi, p. 265). Zaccaria Enrigetti, notaio in Bologna nella seconda metà del secolo XV, autore di una storia della società dei notai, ricorda che questa società aveva curato l'erezione del monumento funebre di Pietro d'Anzola. Cherubino Ghirardacci parla di un "sepulcro di marmo" fatto erigere dalla società dei notai e ne indica la collocazione (Ghirardacci, p. 347). Ma le tracce del suo monumento funebre presso la chiesa di San Francesco, spiega Renzo Grandi, risultano oggi disperse (Grandi, p. 53).

La vita di Pietro non è stata dunque particolarmente lunga: meno di 55 anni. Anni che, dopo quelli della sua formazione, appaiono essere stati dedicati soprattutto o, forse, esclusivamente all'attività di docente nello Studio cittadino. Come maestro di notariato lo ricordano i testimoni nei processi dell'Inquisizione: *magister Petrus de Unçola, qui docet Summam notarie*. Con termini simili (*magister Petrus de Unçola doctor notarie*) è designato negli atti dei Memoriali e nelle dichiarazioni di testimoni di fronte ai giudici del podestà.

Le più dirette testimonianze dell'attività di Pietro quale docente sono comunque nelle sue opere; tutte nate –egli dice– dalle sollecitazioni degli studenti. Era una motivazione usuale nei prologhi delle opere dei maestri dello Studio, ma Pietro usa espressioni che lasciano intuire una reale interazione fra docente e allievi.

Nonostante la continuità del suo impegno nella scuola, protratto fino al termine della sua vita, il nome di Pietro non appare –negli atti ufficiali dell'amministrazione cittadina– tra quelli dei maestri dello Studio retribuiti dal comune. Significativa è la delibera del 3 luglio 1307 con cui il consiglio del popolo approva i docenti chiesti dagli studenti e quelli proposti dagli anziani: tra questi ultimi ci sono due *doctores notarie*, Pietro Boattieri e Paolo di Parisio da Altedo, ma non Pietro d'Anzola.

La mancanza di Pietro d'Anzola tra i docenti "ufficiali" dello Studio non esclude affatto l'esistenza di una sua scuola nel 1307-1308. La delibera lascia infatti intuire che, oltre a quelli retribuiti dal comune, altri dottori di diritto civile e canonico, di medicina, grammatica e notariato insegnavano a Bologna.

Con tutta probabilità Pietro d'Anzola teneva dunque scuola con le modalità dell'insegnamento privato, cioè in una *domus et hospicium* (o, anche, in più di una), nella quale ospitare "a dozzina" gli studenti, ammettendo alle lezioni anche studenti esterni. Lo lascia intuire il contenuto del patto, già citato, con cui il 12 giugno 1312 i due collaboratori di Pietro, Giovanni Battista e Diotisalvi si accordano con un altro maestro di notariato. Da questo patto risulta che Giovanni Battista era uno studente, già esperto, che integrava l'insegnamento del docente completando il commento della

Summa notariae e delle *Institutiones* del *Corpus iuris* di Giustiniano. Diotalvi era il preposto alla *domus et hospicium* e curava tutto ciò che ineriva al soggiorno degli studenti ospitati. È molto probabile che Giovanni Battista e Diotalvi avessero stipulato in precedenza un accordo simile anche con Pietro d'Anzola. Sarebbero stati perciò i più stretti collaboratori di Pietro in quella che era la sua vera professione, l'insegnamento.

Frutto diretto dell'attività di insegnamento di Pietro d'Anzola, sono le sue opere, tutte scritte per la scuola e nella scuola utilizzate, prima come manoscritti e quindi nelle edizioni a stampa, già dalla fine del secolo XV. Sono opere a corredo delle singole parti che erano venute a comporre la *Summa artis notariae* di Rolandino, il testo che dalla metà del secolo XIII si era affermato quale base essenziale e pressoché unica dell'insegnamento di notariato nello Studio di Bologna.

Il loro elenco comprende il commento al *Tractatus notularum* (la cui edizione, sulla base della data apposta da Pietro ai documenti esemplificati, può attribuirsi all'anno 1297); le *Additiones* all'*Aurora* di Rolandino; l'*Aurora novissima*, cioè il commento alla *Summa artis notariae*, in continuazione dell'*Aurora*, dalla formula della *locatio et conventio ad serviendum* del capitolo V, fino a tutto il capitolo VII (nelle edizioni a stampa l'*Aurora* di Rolandino, l'*Aurora novissima* e le *Additiones* di Pietro sono unificate sotto il titolo di *Meridiana*); le glosse al *Flos testamentorum* di Rolandino; l'*Opus iudiciorum*, il commento al capitolo IX della *Summa*.

Prive di un'edizione critica, le opere di Pietro d'Anzola sono consultabili, con qualche attenzione, nelle edizioni a stampa della *Summa* di Rolandino, come l'edizione giuntina del 1546, nella sua ristampa del 1977, edizione Forni, facilmente reperibile.

Dai saggi in cui tali opere sono state esaminate, in connessione con quelle di Rolandino, emergono alcuni tratti significativi. Pietro manifesta profondo rispetto verso Rolandino, *sapientissimus*, tra tutti gli *antiqui reverendi doctores super artem notariae scribentes* (*Summa*, p. 406/a). È tuttavia consapevole che egli, Pietro, è "l'interprete della generazione successiva" (Di Renzo Villata, p. 415) e che il suo rapporto con Rolandino è quello del "dialogo tra *antiqui* e *moderni*" (Chiodi, p. 559). Ciò consente a Pietro di sviluppare, interpretare, chiarire il pensiero di Rolandino, di integrarlo "in un disegno della materia tendenzialmente completo" (Di Renzo Villata, p. 419); ma anche di denunciarne con onestà intellettuale i difetti e le contraddizioni (Massetto, pp. 314-315).

Pietro ha ottima padronanza della scuola civilistica bolognese, che conosce tramite la glossa d'Accursio, "sua fonte privilegiata" (Padoa Schioppa, p. 609); si attiene tuttavia all'opinione di Francesco d'Accursio (Storti Storchi, p. 373), che definisce "suo maestro", anche se contrasta con quella dello stesso Accursio (Chiodi, p. 561). Condizionato dai testi di diritto romano, Pietro non coglie la capacità innovativa della canonistica contemporanea (Massetto, p. 285). Scarsi sono i rinvii alla normativa e alla prassi locale: una scelta intenzionale, perché Pietro vuole che la sua opera, come quella di Rolandino, abbia valore di un "libro universale per la scuola" (Chiodi, p. 567).

In verità, l'opera di Pietro d'Anzola, che "rappresentava l'anima del notaio più toccata dagli scrupoli dottrinali" (Storti Storchi, p. 270) è il completamento funzionale della *Summa* di Rolandino. Ne fu consapevole la scuola, che già nei testi manoscritti accostò le due opere. Ne fu del pari consapevole la società dei notai bolognese, che nel secolo XV volle effigiate nel marmo della transenna nella cappella della corporazione in San Petronio le immagini dei due *magistri*. E in due splendide pagine miniate del suo *Liber iurium* volle affiancate le raffigurazioni ideali delle loro scuole. Due immagini di pari livello, due scuole poste sullo stesso piano: è il riconoscimento, da parte dei notai attivi in Bologna, che tra le opere della scuola di notariato bolognese, la scuola che ha fatto per secoli della *Summa* di Rolandino il riferimento essenziale della teoria e della pratica, il suo commento da parte di Pietro d'Anzola si colloca al posto di eccellenza.

Nota bibliografica

- Summa totius artis notariae Rolandini Rodulphini Bononiensis ... Venetiis*, apud Iuntas, 1546; rist. anast. a cura del Consiglio Nazionale del Notariato, Bologna, Forni ed., 1977.
- C. GHIRARDACCI, *Della Historia di Bologna, parte prima*, Bologna 1596.
- M. SARTI – M. FATTORINI, *De claris Archigymnasii Bononiensis Professoribus a saeculo XI usque ad saeculum XIV*, I, Bologna 1769, n. ed. a cura di C. Albicini e C. Malagola, Bologna 1882, p. 515.
- G. FANTUZZI, *Notizie degli scrittori bolognesi*, I, Bologna 1781, pp. 265-266.
- F. K. VON SAVIGNY, *Geschichte des römischen Rechts im Mittelalter*², I-VII, 1834-1851, rist. anast., Darmstadt, 1956, V, pp. 482-483; trad. it. a cura di E. BOLLATI, II, Torino 1854, pp. 515-517.
- R. GRANDI, *I monumenti dei dottori e la scultura a Bologna (1267 – 1348)*, Bologna, Grafis, 1982.
- G. CHIODI, *Rolandino e il testamento*, in *Rolandino e l’Ars notaria da Bologna all’Europa. Atti del convegno internazionale di studi storici sulla figura e l’opera di Rolandino*, Milano, Giuffrè, 2002, a cura di G. Tamba, pp. 459-582.
- M.G. Di RENZO VILLATA, *Il volto della famiglia medievale tra teoria e pratica nella Summa totius artis notariae*, in *Rolandino e l’Ars Notaria ...*, pp. 377-458.
- G.P. MASSETTO, *Osservazioni in materia di contratti nella Summa totius artis notariae di Rolandino*, in *Rolandino e l’Ars Notaria ...*, pp. 249- 327.
- A. PADOA SCHIOPPA, *Profili del processo civile nella Summa totius artis notariae di Rolandino*, in *Rolandino e l’Ars Notaria ...*, pp. 583-609.
- C. STORTI STORCHI, *Compromesso e arbitrato nella Summa totius artis notariae di Rolandino*, in *Rolandino e l’Ars Notaria ...*, pp. 329-376.